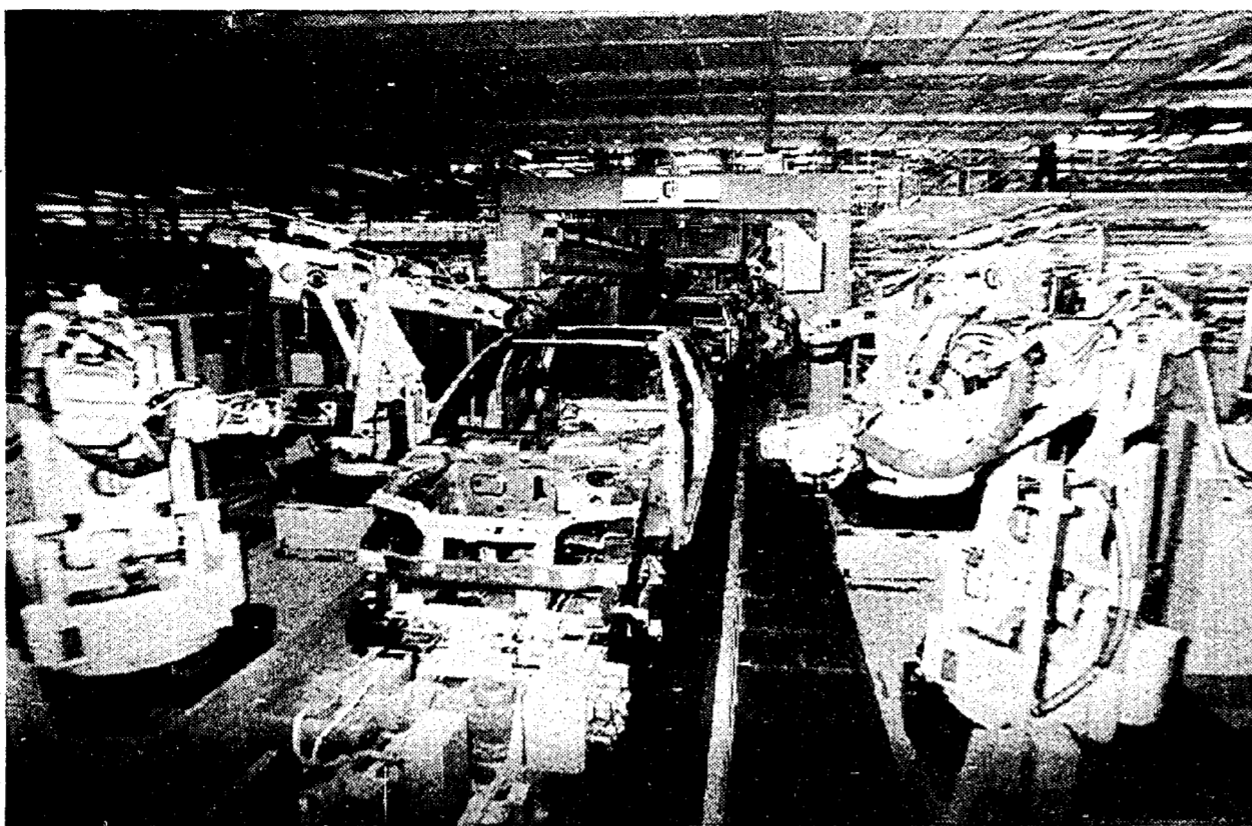


**Metalmecanici:
il contratto è ormai
in dirittura finale**

«La conclusione del contratto è all'orizzonte». E questa affermazione molto perentoria del segretario della Uilm, Luigi Angeletti, ieri trovava una conferma nel comunicato ufficiale di Fiom, Fim e Uilm, il quale sottolineava che «il confronto per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici tra le delegazioni sindacali e la Federmecanica è entrato in una fase conclusiva». Da quando si desume dalle dichiarazioni del sindacato i punti ancora controversi riguardano - come è accaduto del resto nel corso di tutta la trattativa - la limitazione che la controparte intende imporre alla contrattazione articolata. Ma su questo Fiom, Fim e Uilm assicurano che «il diritto alla contrattazione verrà sancito nello spirito dell'accordo del 23 luglio». Invece, «per quanto riguarda il salario - continua il documento sindacale - ai termini di approfondite verifiche tecniche le posizioni si sono avvicinate». La trattativa continua serrata su altri aspetti della piattaforma sindacale, quali «l'utilizzo della riduzione d'orario, la previdenza integrativa, i diritti». Comunque il confronto è entrato nella fase «no stop». Si è trattato tutta la giornata di ieri e nel corso della notte. E si continua a trattare oggi fino all'esaurimento. La firma potrebbe esserci, salvo incidenti di percorso, durante la notte o al massimo domani. Se queste previsioni venissero confermate il contratto verrebbe firmato (primato assoluto nella storia del sindacalismo italiano) senza nemmeno un'ora di sciopero.



La linea robotizzata dello stabilimento Fiat di Melfi

Pietro Pesce-Ivano Pais/Master Photo

Fiat: Melfi come Singapore?

Flessibilità selvaggia nell'indotto della «Punto»

Si entra senza rapporto di lavoro a 400 mila lire al mese con l'avallo della Ue e del ministero del Lavoro. Così si inizia a lavorare nelle aziende dell'indotto della «fabbrica integrata» di Melfi. Così almeno dice un bando pubblico che cerca duemila persone. E se dopo qualche mese si è assunti, si ricomincia col contratto di formazione lavoro. «Così - commenta Susanna Camusso della Fiom - si cancellano i diritti elementari di chi lavora».

da poco. Il consorzio, senza una preventiva intesa con le organizzazioni dei lavoratori, aveva reso pubblico un bando di ricerca per 2000 persone, che debbono avere le caratteristiche di coloro che possono essere assunti con i contratti di formazione lavoro (meno di 32 anni, iscrizione alle liste di disoccupazione, ecc.). Le regioni interessate sono la Basilicata, la Sicilia, il Molise e la Campania e la ricerca è finalizzata ad attività legate non solo allo stabilimento Fiat di Melfi a quelli di Termini Imerese, Termoli e Pomigliano. Ma tale ricerca non è finalizzata all'assunzione ma semplicemente alla frequenza di un progetto di formazione professionale non solo autorizzato dal ministero del Lavoro ma anche da questo finanziato, oltre che dai fondi dell'Unione europea. Il corso prevede l'addestramento pratico nelle aziende in cui sarà poi possibile l'assunzione con una paga, sotto forma di rimborso spese, intorno alle 400 mila lire mensili. Gli assunti poi lo saranno tramite contratto di formazione lavoro.

La reazione della Fiom
«È un'enormità - commenta Susanna Camusso, responsabile del settore auto della Fiom - Siamo di fronte a un fatto senza precedenti per fatti produttivi di queste dimensioni. Quel che lascia costernati è che, con l'autorizzazione del ministero del Lavoro, migliaia di giovani lavoreranno senza che si configuri un rapporto di lavoro e senza

protezione alcuna dal punto di vista sanitario, infortunistico e previdenziale. «Viene così vanificata - continua la Camusso - la difesa di diritti elementari sul posto di lavoro, sono fuori da ogni controllo i criteri con cui viene fatta la selezione». La segretaria della Fiom fa altresì notare che gran parte di questi nuovi posti di lavoro sono in una regione, la Basilicata, dove tra la Fiat e la commissione regionale per l'impiego si è già prodotta una tensione sui livelli di qualifica, e quindi retributivi, con cui si attuano i contratti di formazione lavoro. Attorno alla Fiat di Melfi è poi in corso una battaglia per la riserva di una quota per le categorie più deboli rispetto alle nuove assunzioni: gli handicappati, ma a questo punto anche gli ultratrentadenni che sono esclusi per limiti di età dai contratti di formazione lavoro.

«Con questa soluzione - continua Susanna Camusso - non solo non si risponde a queste richieste ma si va nella direzione opposta. Poi, ammesso che nei mesi precedenti l'assunzione vi sia solo formazione, che senso ha dopo il ricorso ai contratti di formazione lavoro? Siamo di fronte a un salario d'ingresso bello e buono». «Un precedente inquietante - osserva alla fine la segretaria della Fiom - rispetto al confronto in atto tra governo e confederazioni sul mercato del lavoro». Ma non è anche che Agnelli insieme a Mastella e Berlusconi pensa che Melfi debba diventare la nostra Singapore?

**Olivetti di Scarmagno:
la Uilm col 40%
è prima nella Rsu**

Successo della Uilm tra gli operai. Vittoria della Fiom fra tecnici e impiegati. Ultima in entrambi i casi la Fim-Cisl, nelle cui liste si presentavano alcuni candidati del Salp. Il sindacato della Lega Nord. Sono i significativi risultati delle elezioni delle Rsu nel più grande stabilimento dell'Olivetti, quello di Scarmagno. Era la prima volta che il sindacato del Carroccio tentava la prova elettorale in un grande complesso. L'aveva annunciato con un volantino, ma poi non è riuscito a raccogliere le firme del 5% dei lavoratori occorrenti per presentare la lista. Ha quindi ripiegato sull'intesa con la Fim. L'esito è stato modesto: la Fim ha ottenuto il 20,9% tra gli operai (173 voti) ed il 25,7% tra gli impiegati (177 voti). La Uilm ha confermato la tradizionale forza all'Olivetti, dove ha raccolto l'eredità di «Autonomia aziendale», col 42% tra gli operai (349 voti) ed il 35,6% tra gli impiegati (245 voti). Il risultato più lusinghiero è quello della Fiom, che per la prima volta ha la maggioranza tra i «colletti bianchi» col 38,7% (266 voti) ed ha il 37,1% (308 voti) tra gli operai. Il segretario della Uilm, Luigi Angeletti, ha rilasciato una dichiarazione molto soddisfacente. «Con il 40% del consensi - afferma Angeletti - la Uilm diventa la prima organizzazione sindacale nello stabilimento più grande del secondo gruppo industriale italiano. Una vittoria, questa, conseguenza di un impegno scervato da pregiudizi ideologici e teso allo sviluppo e alla valorizzazione del lavoro industriale».

PIERO DI SIENA

ROMA. È circa un mese che il governo tiene inchiodati i sindacati a una finora scialba verifica dei punti dell'accordo di luglio, ivi compreso il tema cruciale delle nuove norme per l'accesso al posto di lavoro, ma proprio su questo aspetto il ministero del Lavoro insieme al padronato già passa alle vie di fatto indipendentemente dal confronto con le organizzazioni dei lavoratori. Ci riferiamo ad un episodio che non riguarda questo o quel «padroncino» della Brianza, illuminato dal verbo liberista della Lega o di Forza Italia, ma la Fiat. E ancora una volta per un'iniziativa che è in relazione alle sue nuove produzioni, quella della «Punto» e quella imminente della «Y11».

fabbrica di automobili e consento il suo approvvigionamento *just in time* e l'eliminazione del magazzino. Per queste aziende, perché potessero usufruire anch'esse dei fondi previsti dall'accordo di programma per lo stabilimento Fiat, è stata a suo tempo costituita una società consortile (l'Acim: Autocomponentistica Mezzogiorno Servizi) che raccoglie sia aziende del gruppo che fa capo a corso Marconi, sia aziende indipendenti che comunque producono componenti per le auto Fiat.

A questo consorzio le singole aziende hanno delegato, tra l'altro, anche la gestione dei rapporti coi sindacati. Ora, questi ultimi, quando sono stati convocati, per avviare la discussione su un accordo integrativo per i futuri dipendenti dell'indotto di Melfi (dato che, come per lo stabilimento principale, ci vogliono soluzioni particolari per quel che riguarda i turni e in genere l'organizzazione del lavoro) si sono trovati con una sorpresa non

L'indotto di Melfi
Ma veniamo ai fatti. Perché la produzione del nuovo stabilimento di Melfi arrivi a regime è necessario che entrino in funzione anche le imprese dell'indotto che sono collocate «a stella» attorno alla

Cassa rurale a giudizio per comportamento antisindacale
Lodi, rappresaglia in banca
«Via il capufficio-delegato»

MILANO. Un durissimo scontro giudiziario è in corso tra la Cassa rurale di Mulazzano, vicino a Lodi, e la Fabi, il sindacato autonomo dei bancari. Un contenzioso alimentato da singolari radici locali, poiché la banca, uscita nell'87 dalla federazione regionale delle Casse rurali, non vuol saperne di applicare il contratto nazionale. Di conseguenza, anche chi si batte perché i diritti vengano onorati, viene visto con il fumo negli occhi. Se poi il delegato è anche un capufficio, allora esplose l'istinto rancoroso del «padre padrone». Alain Giuseppe Cancelli, ad esempio, poteva perfino assistere ai consigli di amministrazione e, pochi mesi fa, era stato riconfermato capufficio. La sua disavventura iniziò pochi giorni dopo aver assunto

l'onere di rappresentare la Fabi: «In due settimane sono stato bersagliato di raccomandate, ben 23. Tutte contestazioni. Non ho avuto nemmeno la possibilità di rispondere, di spiegare la mia gestione dell'ufficio». Fino al 18 giugno scorso, quando Cancelli è «sospeso a tempo indeterminato» per «motivi di operatività aziendale», pretesto che in realtà cela la rappresaglia, dice la Fabi avviando la causa ex articolo 28, atteggiamento antisindacale. Nei giorni scorsi il primo round giudiziario davanti al pretore del lavoro di Lodi, Rossella Paggioli, per la fase istruttoria. L'8 luglio, forse la decisione: Cancelli chiede il reintegro. Nel frattempo procedono le altre contese giudiziarie innescate dalla Fabi contro la «Rurale di Mulazzano» con l'avvocato Giulio Bonifati, per impu-

gnare il trasferimento di tre dipendenti iscritti al sindacato e per contestare una iniziativa della banca, ritenuta vessatoria: la richiesta al personale di firmare un documento della direzione che informa «di non aver bisogno del sindacato». «L'hanno fatta firmare a tutti», spiega il segretario lombardo della Fabi, Roberto Zamboni. «Per evitare ritorsioni abbiamo consigliato anche ai nostri iscritti di firmare». Ma ora la vicenda esce allo scoperto, la musica cambia, ed il sindacato denuncia che a Mulazzano si fanno «almeno due ore di straordinari al giorno non retribuite», e turni aggiuntivi il sabato mattina pagati con una minima quota forfettaria». La banca, dal suo canto, respinge ogni accusa e smentisce a suon di intere pagine a pagamento sui quotidiani locali. □ G.Lac.

Caporalato
Mastella mobilita gli uffici

ROMA. Il ministro del lavoro Clemente Mastella ha disposto una serie di indagini per prevenire e reprimere il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari nelle attività di manodopera in agricoltura, nelle regioni meridionali. Il ministro ha allertato gli uffici e gli ispettorati del lavoro di Campania, Basilicata e Puglia e, in particolare, ha disposto la rilevazione delle produzioni e del fabbisogno di manodopera per la raccolta; l'accertamento della disponibilità di manodopera locale; la tempestiva diffusione, in caso di necessità di reclutamento in ambito regionale o interregionale, delle informazioni agli uffici del lavoro, alle autorità regionali ed alle associazioni interessate. Mastella ha anche incontrato i sindacati del settore agricolo.

**I titoli
dei piccoli**

GIANCARLO PASQUINI

LA CREAZIONE di un mercato dei titoli delle piccole e medie imprese, anche cooperative, attraverso l'attivazione di borse locali e/o di scambi telematici, così come avviene in realtà finanziarie più evolute rispetto all'angusto mercato italiano, rappresenta oramai una esigenza improcrastinabile.

La legge 59/1992 - che introduce elementi innovativi alla legislazione cooperativa preesistente - attribuisce alle imprese cooperative la facoltà di emettere titoli, riservati agli investitori, che hanno tutte le caratteristiche per essere scambiati nei mercati di nuova istituzione, rappresentando una alternativa valida per i risparmiatori che vogliono avvicinarsi a forme di investimento innovative, ma nello stesso tempo solide e affidabili.

La citata legge 59 ha introdotto, accanto allo scopo mutualistico che viene rafforzato e innovato - salvaguardandone il principio «una testa un voto», cui non intendiamo rinunciare nonostante le sollecitazioni del prof. Prodi - anche lo scopo lucrativo, rigorosamente riservato a quei soggetti che intendono contribuire alla patrimonializzazione della impresa cooperativa ricavandone i frutti dell'investimento effettuato.

La coesistenza dei due scopi rappresenta una ricchezza da cui la formula cooperativa non potrà che trarre benefici. La devoluzione del 3% degli utili conseguiti a Fondi per la creazione di nuove cooperative - che potremmo definire, adeguando un'espressione di Piero Sraffa, «creazione di cooperative a mezzo di cooperative» - rappresenta indubbiamente la novità più interessante sul terreno del rafforzamento dello scopo mutualistico, che supera l'orizzonte della singola impresa.

La sfida con cui le imprese cooperative devono cimentarsi è comunque rappresentata dalla necessità di rendere i titoli emessi appetibili per i risparmiatori interessati a realizzare un lucro.

È noto, in generale, che le motivazioni che inducono i risparmiatori/investitori ad avvicinarsi al mercato borsistico sono di tre ordini: acquisire il controllo della società; conseguire un dividendo; realizzare un *capital gain*. Rispetto al primo obiettivo le imprese cooperative in modo formale (i soci mutualistici hanno comunque la maggioranza dei voti in assemblea), le imprese di capitale in modo sostanziale, tendono ad impedire «scalate». Rispetto al secondo è comune interesse delle imprese, siano esse cooperative o capitalistiche, ridurre all'indisponibile la distribuzione degli utili per evitare di portare risorse all'esterno dell'impresa. La formula prediletta è indubbiamente la terza, in quanto la remunerazione dell'investimento del risparmiatore è assicurata da un altro investitore/risparmiatore.

Al riguardo però non è da trascurare la possibile obiezione che faccia riferimento alla diversa natura delle cooperative, per le quali vige il principio della devoluzione delle riserve indivisibili, che impedirebbe il formarsi, per i titoli cooperativi, del *capital gain*.

Il problema sui cui centrare l'attenzione è se l'assenza di questo principio sia realmente l'elemento decisivo che spinge l'investitore ad impegnare i propri capitali nelle società ordinarie. La risposta non può che essere negativa.

Infatti, per entrambe le tipologie di società, i soci hanno diritto, in caso di liquidazione della società, alla rispettiva quota di capitale versato; senza sottovalutare, naturalmente, la differenziazione inerente alle riserve e all'eventuale valore di avviamento per i quali non può sussistere pretesa da parte dei soci delle cooperative.

A ben vedere, però, tale diritto è solo teorico perché delle due l'una: o la società, sia essa cooperativa o no, gode buona salute - e allora non c'è nessun motivo per liquidarla, come avviene normalmente nella realtà - o la società gode di cattiva salute, tanto da consigliare la liquidazione, e allora non c'è nessun surplus da dividerci.

In realtà sono le aspettative sui guadagni di breve periodo da una parte e le valutazioni sullo stato di salute e le prospettive economiche dell'azienda dall'altra le molle che spingono quotidianamente gli investitori a impegnare i loro capitali. Con un collante decisivo: la fiducia.

In sostanza è il benessere attuale e potenziale dell'azienda, e quindi anche dell'azienda cooperativa, unitamente alle aspettative di mercato, l'elemento propulsore del *capital gain* e non una remota prospettiva di recupero di un futuro capitale incrementato: capitale che, nella misura in cui da potenziale diventa attuale, rischia di essere vanificato.

presidente della Lega Nazionale Cooperative e Mutue

**Cartine d'Italia
in regalo con «Il Salvagente»**

Nuova Carta stradale d'Italia

Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna

in edicola dal 30 giugno 1994

a sole 1.800 lire

in edicola dal 7 luglio 1994

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia